

La Venetia e le donne: Loredana Capuis di Federico Moro

La memoria è bene prezioso per ogni collettività. A maggior ragione per chi, come il Veneto odierno, si trova a fare i conti con una problematica ridefinizione della propria identità. Intensità e velocità del cambiamento, nel territorio e nel paesaggio sociale, hanno spazzato via i tradizionali punti di riferimento, lasciando al loro posto, accanto al prodigioso sviluppo economico, un pericoloso senso di spaesamento. I Veneti oggi s'interrogano: su chi sono e da dove vengono per riuscire a capire quale strada imboccare domani.

In questo quadro assume particolare rilevanza una corretta conoscenza del passato, delle proprie radici per usare un termine abusato, e quindi un posto centrale occupano, o dovrebbero occupare, quelle persone che il passato studiano e cercano di conservare per trasmetterlo. Sono loro Le custodi del sapere. Nel caso "veneto" abbiamo scoperto essere in gran parte donne: ma non è la sola particolarità al femminile in cui ci siamo imbattuti. Ne parleremo diffusamente in una serie di interviste dedicate all'argomento. Si tratta di un aspetto poco noto della realtà veneta che contribuisce ad accrescere ancora, quasi ce ne fosse bisogno, il mito della sua irriducibile specificità.

Loredana Capuis, docente di Civiltà dell'Italia preromana all'Università di Padova e una delle maggiori studiose degli Antichi Veneti, nasce a Venezia. A San Marcuola, per l'esattezza, in quel sestiere di Cannaregio dove si trova il Liceo Marco Foscarini. Risale agli anni del Foscarini il suo primo contatto con il mondo antico. Da qui la scelta di Lettere e dell'indirizzo archeologico all'università. A Padova.

In cosa si è laureata prof.ssa Capuis?

Archeologia classica, con il prof. Luigi Polacco. La tesi riguarda-

va un allievo di Fidia, Alkamenes.

E dopo?

Laureata in giugno, per uno di quei casi fortunati che una volta esistevano ho cominciato a lavorare in settembre. Qui, a Padova, all'Università e proprio nello studio in cui ci troviamo. Prima con una borsa di studio, che mi ha portato, tra l'altro, al Museo di Este, dove è nata la mia "veneticità" dal punto di vista scientifico.

Come è avvenuto questo passaggio dall'archeologia classica agli Antichi Veneti?

Il prof. Polacco, con la collaborazione del CNR, aveva messo in piedi un Centro Studi di Archeologia delle Venezie. Io ero sua assistente, così mi sono trovata catapultata dall'archeologia classica al mondo "paleoveneto" come dicevamo allora e ne sono rimasta folgorata.

Se non sbaglio, qui a Padova, allora insegnava Giulia Fogolari...

Sì, Etruscologia e antichità italiche, dal 1959. Nel 1961 aveva organizzato a Padova la grande mostra sull'arte delle situle, argomento del mio esame con lei, ed era anche Direttrice del Museo di Este e Soprintendente alle Antichità delle Venezie. Così, fisicamente nella sua persona, si era realizzata la collaborazione tra Università e Soprintendenza. E sotto la sua guida mi sono avviata alla scoperta del mondo veneto. Rimanendone "folgorata" anche sotto l'aspetto della metodologia di ricerca.

In che senso?

Si trattava di un approccio e di una metodologia del tutto diversi da quella dell'archeologia classica, mi affascinava per la sua "novità", tanto che in seguito ho chiesto di passare come assistente della prof. Fogolari.

Qualche dettaglio?

Quando sono entrata nel Museo di Este e mi sono trovata di fronte a "coccetti", "vasetti" e oggetti vari da catalogare, mi sono impanicata ... mancavo degli strumenti tecnici, ma mi sono ... rimboccata le maniche, piena di entusiasmo.

Di quando parliamo?

Siamo nel 1965.

Il Museo di Este si trovava nella sede attuale?

Sì, dal 1902 ... quest'anno si è festeggiato il centenario. Allora, nel '65, era un Museo chiuso, freddo, senza personale. All'epoca la Soprintendenza era delle Tre Venezie e disponeva di un paio di persone che controllavano tutto il territorio. Solo quando è arrivata da Bari la dott.ssa Anna Maria Chieco Bianchi si è messo mano in modo

radicale al Museo e lei ne ha avviato la ristrutturazione fino a fargli assumere, nel 1984, la fisionomia attuale. Assieme al lavoro di soprintendenza relativa al Museo è continuato quello di collaborazione Università-Museo, che ha portato, nel 1985, alla pubblicazione del poderoso volume *Este I* edito dall'Accademia Nazionale dei Lincei, lavoro ventennale a quattro mani, mie e della Chieco Bianchi.

Paleoveneti, Antichi Veneti, Venetici: come li chiamiamo?

Io, insieme a Chieco Bianchi e Prosdocimi, mi sono sempre battuta per togliere l'etichetta Paleoveneti, che non ha alcun senso storico. Dal momento che sappiamo dalle fonti il nome di questo popolo arrivato, per così dire, con Antenore, non vedo perché non si debbano chiamare con il loro nome: Veneti.

Agli inizi del suo lavoro sui Veneti vi consideravate degli "esploratori" oppure si trattava semplicemente per voi di un'altra "branca" dell'archeologia?

Il salto di qualità era grande. Nel mio caso, si trattava di passare dall'opera d'arte all'artigianato, perché nel mondo veneto non c'è "arte", ma quotidianità, artigianato, anche se talvolta ad altissimo livello. Si entra, quindi, in un'altra dimensione ... con la necessità di far parlare l'oggetto modesto come documento di storia, visto che non abbiamo fonti scritte. L'oggetto diventa l'unico mezzo per cercare di capire: a cosa serviva, perché l'avevano messo dove l'abbiamo trovato, cosa volevano dire, raccontare ... si trattava e si tratta di ricreare tutto un mondo attraverso gli oggetti e i materiali della vita quotidiana.

Come vi guardava il resto del mondo accademico?

Con enorme ammirazione. Gli anni del lavoro di Este erano quelli in cui partì un progetto nazionale coordinato dall'Istituto Nazionale di Studi Etruschi. Si trattava della catalogazione sistematica dei materiali dei grandi centri protostorici ... Este, Bologna, tutto il mondo etrusco ... catalogazione che doveva confluire in grandi monografie, perché il 90% dei materiali era inedito o edito solo a livello del singolo oggetto bello, importante. Mancavano, ad esempio, le edizioni complete dei corredi tombali. Queste imprese sono partite tutte insieme, con entusiasmo e generale ammirazione. Sono andate molto bene a Este, Bologna, Pontecagnano ... in altri casi si sono arenate. Un po' perché nelle aree etrusche sono talmente ricchi di vere opere d'arte che si dedicano a queste, un po' perché sono lavori che richiedono un grande impegno e sono ... poco "paganti" dal punto di vista accademico, ma io avevo deciso che del *cursus*

honorum mi interessava meno che della ricerca ...

Sono comunque stati anni di una eccezionale costruttività scientifica ... certo gli archeologi classici ci hanno visto, e un po' ci vedono ancora, come quelli dei "coccetti". Poi, negli anni '70, è intervenuto il fenomeno della New Archaeology e la conseguente rivalutazione anche dei materiali meno appariscenti.

Questa maggiore attenzione ha riguardato anche i Veneti?

Diciamo un'attenzione diversa. Trent'anni fa eravamo imbrigliati in grossi problemi di valutazione dei materiali, di tipologia ... nel frattempo gli orizzonti si sono molto aperti: rapporti tra Veneti ed Etruschi, Veneti e Greci sono tutte cose che venivano prese con le molle. Oggi è chiaro che questo mondo veneto si deve immaginare come comprimario con quello etrusco nell'ambito italico. Equipollente sotto il profilo della cultura e dell'artigianato. Basti per spiegare, la revisione della religione.

Quale peso hanno avuto le scoperte archeologiche di questi anni?

Fondamentale. Quella della tomba di *Nerka Trostiaia*, per esempio, ha dischiuso orizzonti impensati. Contenuti e quantità dei materiali ... e poi nuove ricerche in abitato, quindi non solo archeologia della morte, ma della vita quotidiana.

Si riferisce a Padova?

A Padova, ma anche ad Este, Oderzo, Altino ...

Parliamo di Este: i Cinque Santuari.

Preferisco definirli Quattro, sul Quinto ho qualche riserva. I primi Tre si conoscevano da tempo. Quello di Reitia è stato scavato negli anni '80 dell'Ottocento. Si conosceva da un pezzo. Il salto di qualità è stato rappresentato ...

Potrebbe elencarceli?

Sono il santuario di Reitia, il principale, a sud/est dell'abitato, vicino alla stazione ferroviaria, detto anche Stipe Baratella perché i materiali sono stati recuperati nel fondo di proprietà della famiglia Baratella; poi quello di Caldevigo, a nord, sul Colle del Principe, dove ci sono le Cave Zillo.

A chi era dedicato Caldevigo?

Non si sa, c'è forse traccia di un nome maschile, ma in realtà l'unico nome di divinità ampiamente attestato a Este è quello di *Reitia*, nel santuario sud-orientale.

Poi?

A nord-ovest abbiamo il Terzo, dove in epoca romana sorgerà il Tempio dei Dioscuri. Per un'iscrizione trovata su una coppa, riteniamo fosse dedicato a una coppia gemellare ... forse i Dioscuri

stessi. Quello che mi lascia dubbiosa è il Santuario di sud-ovest, in località Morlungo, per via del numero limitato di materiali. Credo, inoltre, sia di epoca abbastanza tarda. Mentre gli altri hanno tutti vita a partire dal VI sec. a.C., questo dovrebbe essere posteriore.

Ne manca uno ...

Quello a est, in località Meggiaro, trovato per caso durante i lavori di allargamento della piscina comunale. L'unico di scavo moderno, quindi con tutte le accortezze e le tecnologie a disposizione oggi.

I santuari di Este sono disposti geograficamente?

Sì. Intanto sono tutti ai margini della città, santuari suburbani, e tutti in rapporto con il fiume, vale a dire l'antico corso dell'Adige. Il fiume circondava la città. Il Primo Santuario si trovava sul ramo di uscita dell'Adige, il Secondo su quello di entrata, il Terzo su un colle che domina la pianura a 360°. Sono quindi a controllo dei confini della città e delle vie di entrata e di uscita. Disposizione voluta, così come i santuari di Padova non si trovano sui confini cittadini, ma su quelli del territorio sottoposto alla città. Montegrotto (*Fons Aponi*) sul discrimine Padova/Este, Lova alle foci del Meduaco (Brenta), Altichiero ... siamo di fronte a una diversa dinamica politico/religiosa. Controllo della città a Este, del territorio a Padova.

E quanto a Oderzo e ad Altino?

Altino è una bomba. Si conosceva già qualcosa della facies preromana perché sotto certi punti dell'Altino romana, che è quella che ha sempre interessato gli scavi, erano già state scoperte delle tombe. Era cioè noto che Altino fosse viva già dalla fine del VII sec. a. C., ma non si aveva molto materiale. Poi, in occasione della ristrutturazione dei casoni che diventeranno la nuova sede del Museo, è saltato fuori un santuario. Gli scavi, durati quattro anni, hanno riportato alla luce strutture e reperti di un'importanza eccezionale. Anche questo si trova in posizione strategica, ai margini della laguna ...

I Veneti sembrano avere una predilezione per l'acqua!

Come tutte le civiltà antiche. Un legame tra acqua e luogo di culto si trova quasi ovunque. Così come tra luogo di culto e vie di traffico. La *Venetia* è ricca di fiumi che permettono di scendere al mare o di risalire verso la montagna. Diventa quindi un discorso di viabilità. La novità di Altino è, a parte la metodologia moderna di scavo, la presenza di un'enorme quantità di materiali d'importazione: etrusca e greca. Altino, quindi, si configura come un grande centro di scambi. Da Altino, d'altronde, s'apre la via del Piave e

quindi dei valichi alpini.

E Oderzo?

Oderzo è in una situazione particolare perché si conosce innanzitutto l'abitato e non le necropoli. Oderzo, come Treviso, doveva essere il centro dell'interno che gravitava sulla via del Piave. Questo Veneto Orientale che, bene o male, doveva essere controllato da Padova. Senz'altro Altino, forse Oderzo ... allo stesso modo Este controllava la valle dell'Adige e il territorio a sud.

I Veneti aumentano quindi d'importanza alla luce delle nuove scoperte: eppure l'assimilazione a Roma fu integrale...

Si è trattato di omologazione. Augusto chiama *Venetia* la *X Regio*, riconoscendo lo specifico veneto, così come la leggenda di Antenore nasce con Livio e Virgilio, cioè con la romanizzazione: ai nuovi occupanti faceva politicamente comodo dire che, tramite Antenore ed Enea, i progenitori fossero gli stessi e, quindi, i due popoli fossero in realtà fratelli. Del resto sul piano linguistico e istituzionale è sempre esistita una grande affinità tra mondo latino e mondo veneto.

Un'affinità originaria?

Di culti, di forme istituzionali, di lingua ... i Veneti non vengono a contatto con una realtà, quella romana, totalmente altra, ma davvero affine.

Confini dei Veneti?

Grosso modo Po, Garda, Alpi e a oriente ... andiamo sfumando oltre il Tagliamento in una zona mista di Veneti, Celti, Illiri ... diciamo di sicuro Tagliamento.

Una battuta finale: parliamo di affinità tra Veneti e Romani, in epoca augustea nascono le leggende di Antenore e di Enea... a Roma ci sono Sette Colli e Sette (secondo la tradizione) sono stati i suoi Re, nella Troade c'erano Sette Fiumi... e se scopriremo che nella Pianura Veneta Sette erano i fiumi principali con sbocco in mare?

Non ci ho mai pensato ... chissà ...